

Fotovoltaico più adatto in città che in campagna?

Lunedì 19 Aprile 2010

Secondo Carlo Petrini di Slow Food il fv sui terreni agricoli mette a rischio la biodiversità. Meglio piccoli impianti distribuiti sui tetti delle città



L'energia rinnovabile non è “sostenibile” per

definizione: il fotovoltaico, come qualsiasi altra tecnologia alternativa per la produzione di energia, diventa “insostenibile” se crea dei danni ambientali.

In un articolo apparso su La Repubblica di sabato scorso, il **fondatore del movimento culturale Slow Food, Carlo Petrini**, ha espresso la sua posizione in merito a un tema oggetto in questi anni di un dibattito acceso: l'utilizzo dei terreni agricoli per ospitare i pannelli fotovoltaici. Citando il caso della **Puglia**, dove secondo la stima dell'Arpa nel 2009 gli impianti fotovoltaici hanno “rubato” all'agricoltura 2.214 ettari di superficie, e nei primi due mesi del 2010 sono giunte richieste d'installazioni per altri 1.217 ettari, Petrini invoca maggiore cautela. “Questi impianti – scrive - hanno un impatto ambientale da tenere assolutamente in considerazione”.

I rischi per i terreni

Secondo Petrini, con enormi distese di impianti fotovoltaici “i suoli sottostanti perdono permeabilità; l'attività biologica tende a morire dando luogo a fenomeni di desertificazione che ne decreterebbero l'infertilità e aumenterebbero il pericolo di alluvioni. Inoltre non si può calcolare cosa succederà quando tutti questi pannelli andranno smaltiti”.

La soluzione distribuita

Un modo sostenibile di inserire il fotovoltaico nel mix energetico e nel contesto agricolo, secondo Petrini, ci sarebbe: **privilegiare l'autoconsumo e la produzione distribuita**. Questo significa **portare il fotovoltaico sui tetti delle città e delle industrie o in luoghi abbandonati**, e

in ambito agricolo seguire regole che lo rendano compatibile con l'agricoltura locale. Quindi inserire i **pannelli fotovoltaici su serra** o per azionare pompe irrigue o per altri consumi legati alla trasformazione del prodotto. “Per quanto riguarda i terreni coltivati – puntualizza Petrini – nulla vieta di utilizzare pannelli montati su piloni abbastanza alti da permettere la coltivazione dei prodotti nella terra sottostante”.

No alla logica centralistica

Insomma: per il fondatore di Slow Food bisogna rifuggire l'idea che le energie verdi vadano raccolte in grandi centrali, secondo la vecchia logica (propria delle energie fossili) del “concentrare” la produzione energetica in poche centrali; al contrario, bisogna **incentivare la generazione distribuita dell'energia, attraverso milioni di piccole installazioni compatibili con il territorio che le ospita.**